

Michele Pantaleo Ecco l'anarchico che sfidò il fascismo

La vita del barese tra confino e battaglie

È scomparso improvvisamente Sebastiano Gernone, dopo una vita travagliata e difficile, ma con una forza d'animo eccezionale e con ferme e nobili idee. Autodidatta con una capacità di studio e ricerca formidabile e uno spiccato senso critico, non aveva mai dimenticato il Quartiere Libertà dove era cresciuto. Ha dato impulso a molte iniziative valorizzando le grandi figure della Resistenza al Sud e alcune personalità dell'antifascismo di matrice libertaria, tra cui Raimo

e Pantaleo (suo ultimo lavoro). Ha rappresentato per chi scrive e per l'ipsa un punto di riferimento con i suoi suggerimenti.

di VITO ANTONIO LEUZZI

«A llo stesso modo dei socialisti libertari, degli eretici, degli utopisti, l'anarchico Pantaleo ha condiviso il sogno di un mondo diverso, più giusto, più libero». Con queste parole si indicano gli aspetti peculiari della battaglia delle idee e della tenace opposizione all'autoritarismo del regime

mussoianino di un anarchico barese nel recentissimo volume di Franco Fanizza e Sebastiano Gernone, *Michele Pantaleo, vita e scritti di un ribelle*, Bari 2026, Edizioni dal Sud, (Euro 16, pagg.165).

Sin dagli anni dell'adolescenza Pantaleo reagì d'istinto al clima repressivo del primo novecento («La Puglia degli eccidi cronici» come venne definita dalla stampa dell'epoca) e subì una condanna a 30 mesi e tre anni di sorveglianza per aver protestato platealmente contro l'ingiustizia di una severa sentenza relativa all'anarchico Sassanelli, imputato di una violenta aggressione a un sacerdote, nel corso di una manifestazione religiosa. Autodidatta, dopo le prime esperienze nella bottega paterna, il giovane Pantaleo si impegnò nell'attività tipografica, come correttore di bozze e come autore nella rivista «Humanitas» del repubblicano Piero Delfino Pesce. Alcuni suoi scritti comparvero anche su altri settimanali e periodici tra cui, «La Conquista», «La Protesta umana», «L'Adunata dei refrattari», edita a New York, in cui si firmava con lo pseudonimo, «Il ribelle». Ebbe una vivace discussione con Enrico Malatesta, sul ruolo che avrebbe potuto assumere lo Stato nella fase di transizione ad una società nuova, ritenendo utile un processo di «educazione



IL RITRATTO Michele Pantaleo, si opponeva agli autoritarismi

alla libertà». Arrestato più volte subito dopo il primo conflitto mondiale per la sua partecipazione ai moti popolari e le pessime condizioni di vita, nel 1926, quando ogni parvenza di libertà venne soppressa, fu uno dei primi ad essere condannato dalla CP di Bari a cinque anni di confino e spedito nelle isole confinarie di Favignana e di Lipari. Dopo la liberazione non nascose la sua avversione alle politiche di militarizzazione che caratterizzarono la società italiana nella metà degli anni '30 con l'invasione dell'Etiopia e l'attacco ai repubblicani spagnoli. Con una ordinanza del 18 marzo del 1937 fu condannato per la seconda volta a cinque anni di confino.

Si ricostruiscono in questo denso volume - con un gran lavoro di reperimento di scritti, documenti e testimonianze, in archivi e biblioteche nazionali e locali - le vicende drammatiche un libertario che mantenne alta la dignità in tutte le situazioni anche le più difficili, in particolare le Isole Tremiti (considerate le peggiori tra le località confinarie). Pantaleo fu in

prima fila nelle proteste contro l'imposizione del saluto romano. In una testimonianza di Jaures Busoni, noto esponente socialista, si evidenziano gli aspetti peculiari della sua forte personalità. «Oltre che nel fisico, l'anarchico Michele Pantaleo è curioso anche nei modi, di preferenza legge qualunque cosa purché sia stampata - seduto in un angolo, intento; o passeggia solo a passetti rapidi e brevi».

A fine pena, il 18 febbraio del 1942 fu trattenuto come internato in tutto il periodo della guerra e trascorse l'ultimo periodo nella colonia confinaria di Pisticci. Fu uno degli ultimi ad essere liberato e giunse a Bari nel settembre del 1943 in precarie condizioni di salute, sostenuto esclusivamente dalla solidarietà familiare (dormiva talvolta sui tetti e una sua parente, la nonna di Sebastiano Gernone, gli lavava le camicie). Nel dicembre 1944 Michele Pantaleo morì nell'ospizio barese denominato «Casa del Poverelli», poco distante dall'Ospedale Consorziale di San Pietro, lungo la Muraglia in via Venezia.

GLI AUTORI
Franco Fanizza
e Sebastiano Gernone
da poco scomparso